

EPISODIO 2 – ALESSANDRA MINELLO

“Chi saremo domani? Un nuovo equilibrio demografico”

Disclaimer:

Questo podcast è realizzato in collaborazione con Generali.

Presigla:

Noi abbiamo una casa. Questa casa è pensata perché ci viva una famiglia di sei persone e, invece, in questa casa adesso magari ci vivono una coppia di persone anziane, una coppia senza figli, una mamma single, una persona venuta da lontano. È cambiato l'uso che dobbiamo fare di questa casa.

Sigla:

Dal 1893 raccontiamo il mondo che cambia, un Bollettino dopo l'altro. Attraverso rivoluzioni e innovazioni, persone e idee. Questa storia continua in una nuova veste: sei puntate, sei voci, sei temi che stanno definendo il nostro presente. Li affrontiamo con lo stesso spirito di sempre: capire meglio l'oggi per affrontare meglio il domani.

In questa puntata, Alessandra Minello ci parlerà di cambiamenti demografici.

Questo è Connessioni, la voce del Bollettino Generali.

Puntata:

Sono Alessandra Minello, sono una demografa, lavoro al Dipartimento di Scienze Statistiche all'Università di Padova. Scrivo libri, l'ultimo per Laterza si chiama Senza figli.

Sono la curatrice del report di Save the Children sulla maternità, Le Equilibriste. La mia ricerca si focalizza proprio sulla maternità e su come gli eventi legati al periodo riproduttivo incidono sulla scelta di avere o non avere figli.

Qualche giorno fa ero a una conferenza e una persona, un avvocato in pensione, è stata descritta come una persona esperta di demografia, la persona che meglio poteva raccontare i cambiamenti demografici del territorio.

Poi se guardo i social, ogni giorno c'è qualcuno che mi racconta perché facciamo pochi figli. Questo io lo trovo bellissimo: il fatto che la demografia sia entrata nei discorsi della quotidianità, che le persone si siano appassionate di demografia.

L'unico rischio che vedo è che, se raccontiamo i numeri ma non guardiamo per esempio una prospettiva più ampia, non guardiamo come sono cambiati nel tempo, rischiamo che dietro a questi numeri cresca soltanto la paura.

La cosa bella però è che con la demografia si possono studiare tante dinamiche: a volte sento parlare di cambiamenti economici, cambiamenti tecnologici, di cambiamenti anche sanitari; ecco, al di sotto di tutte queste modifiche della società c'è la popolazione. Per esempio, con la demografia possiamo sapere quante pensioni dovremo pagare, oppure quanto grandi o quanto piccole saranno le scuole del futuro. Dobbiamo tenerlo a mente che questi numeri cambiano il presente, descrivono il passato e ci aiutano a immaginare il futuro.

Però questi numeri possono fare molta paura. Noi, in questo momento, siamo nel mondo otto miliardi. La popolazione sta ancora crescendo. E intorno a noi invece c'è la paura dello spopolamento. Questo significa non guardare le cose in prospettiva.

Pensate, nel 1905 Roosevelt, in un famoso discorso, parlava di ansia demografica, colpevolizzava le donne perché non avevano abbastanza figli. Negli anni '60 poi invece c'è stata la paura della bomba demografica, si temeva che ci fosse un'esplosione della popolazione, ora invece c'è la paura dello spopolamento. È ciclico il modo in cui noi guardiamo ai fenomeni demografici. La demografia poi segue il proprio ciclo di vita: si nasce, ci si sposta eventualmente, e poi si muore. Ed è proprio di queste tre tematiche che si occupa la mia disciplina.

Possiamo dire tanto di quello che sta succedendo a livello globale in queste tre dimensioni.

Se dovessi descrivere il secolo che stiamo attraversando, attraverso queste dimensioni, direi che la fecondità sta diminuendo, che gli spostamenti internazionali stanno aumentando e che cresce anche l'aspettativa di vita. Però posso dirvi anche qualcosa di più rispetto a questo tema.

Se parliamo di fecondità, per esempio, a livello mondiale la fecondità media, quindi il numero medio di figli per donna, è di 2,1-2,2; anzi 2,1 è la soglia che serve perché una generazione rimpiazzì l'altra e siamo leggermente sopra questa soglia a livello globale. Ma la metà dei paesi del mondo è al di sotto di questa soglia.

Ma nel 1990 questa soglia era a 3,3. Quindi sta sicuramente diminuendo. E lo sta facendo in tutti i paesi.

Anche in quei paesi, per esempio l'Africa subsahariana, che noi pensiamo siano un bacino molto forte di nascite. Effettivamente lo sono: nascono quattro figli per donna, ma negli anni '90 erano sei. Quindi anche lì sta diminuendo il numero di nascite.

A livello globale, per quanto riguarda la fecondità, noi ci troviamo in un momento in cui ci sono tante dimensioni insieme. C'è una parte del mondo, per esempio, che vorrebbe poter avere un numero di figli più alto e non ce la fa. Una parte del mondo che ancora non ha l'autonomia delle proprie scelte riproduttive, una parte del mondo che non può scegliere di avere figli.

Sono tante queste dimensioni, messe tutte insieme. La cosa fondamentale, però, è che sta iniziando ad esserci, tra queste dimensioni, la dimensione della scelta. E questo è un cambiamento positivo, un cambiamento importante.

Il secondo aspetto, dal punto di vista demografico, riguarda invece gli spostamenti, le migrazioni. Sono più di 280 milioni nel mondo le persone che si spostano, che emigrano. Quello che non ci viene raccontato molto spesso è che, in realtà, la maggior parte di queste migrazioni stanno all'interno dello stesso continente.

Le migrazioni sono cresciute in maniera così veloce, così in fretta, che sono cresciute più velocemente rispetto a quanto è cresciuta la popolazione a livello mondiale. Anche il numero di rifugiati aumenta. In tre anni è cresciuto di dieci milioni.

Sta cambiando molto la mobilità dal punto di vista internazionale. Certo, grossa parte delle persone si spostano per necessità. Ma c'è anche una parte di persone che si spostano, appunto, per scelta, perché decidono di intraprendere un percorso che le porterà verso una vita migliore.

Anche questa è una dimensione di cui teniamo poco conto quando guardiamo alle migrazioni. Anche questa è un'opportunità che ci offre questo momento dal punto di vista storico.

E poi c'è la mortalità.

Mortalità, in realtà, significa anche allungamento dell'aspettativa di vita. Mai in passato l'aspettativa di vita è stata così alta. Ora, le persone sopra i 60 anni sono state nel 2020 di più rispetto alle persone under 5. Quindi sono state tantissime, hanno iniziato ad essere tantissime.

Tra il 2015 e il 2050 le persone over 60 più che raddoppieranno. Erano il 12%, diventeranno il 22% del totale della popolazione. Questo significa che siamo di fronte a un mondo in cui la componente di persone anziane è sicuramente crescente.

Siamo di fronte a un mondo in cui aumentano anche le persone sopra gli 80 anni. Si sopravvive di più.

D'altronde ci siamo arrivati all'aumentare dell'aspettativa di vita attraverso i miglioramenti dal punto di vista della salute, della medicina, dell'igiene.

Quindi stiamo attraversando un momento in cui questi cambiamenti, che spesso vengono guardati in negativo, in realtà possono essere visti in qualche modo anche come delle opportunità. Ed è proprio questo che ci insegna la demografia.

La demografia ci racconta due scenari: uno a breve termine e uno a lungo termine. Nello scenario a breve termine noi sappiamo che abbiamo di fronte un calo delle nascite, un aumento delle migrazioni e un aumento dell'aspettativa di vita. Nel lungo termine sappiamo che abbiamo di fronte un nuovo equilibrio.

E poi la demografia ha una forza inarrestabile. Questi grandi cambiamenti sono davvero difficili da fermare. A volte sono più veloci, molto spesso sono lenti. Sicuramente sono difficili da frenare. Molto spesso si prova a farlo. Si prova, per esempio, a far aumentare le nascite oppure si prova a limitare le migrazioni.

È molto difficile raggiungere questo tipo di obiettivi, non sta funzionando.

Pensate che per esempio in un paese come la Svezia, che noi immaginiamo sempre essere il paese perfetto dove far nascere figli ci sono stipendi alti, c'è un welfare solido, ci sono tantissimi servizi. Anche lì la fecondità è bassa, è a 1.34. È vicina a quell'1.3 che delimita i paesi a fecondità più bassa tra le basse, tra i quali rientra anche l'Italia.

A volte qualcuno nega che ci sia questo cambiamento, nega che ci sia una componente fortemente sociale, che invece spiega, per esempio, perché proprio in paesi come la Svezia oppure la Francia iniziano a nascere meno bambini, perché le proiezioni ci dicono che in futuro ne nasceranno sempre di meno ovunque.

Perché si ha paura che se si ammette che c'è al di sotto un cambiamento culturale, nessuno investirà più in termini di welfare per sostenere le famiglie. Invece no, invece è proprio questo il punto. Nel momento in cui la scelta rientra tra gli ambiti che determinano i percorsi di vita dal punto di vista demografico, è proprio lì che gli investimenti servono, è proprio lì che dobbiamo rendere possibili tutti i corsi di vita, che si voglia avere figli, che non si vogliano avere, che si voglia spostarsi. Possibili e più semplici.

Invece molto spesso abbiamo un sistema di welfare che, in buona sostanza, è costruito su una piramide demografica che non esiste più. È costruito sull'aiuto tra le famiglie, come in Italia, quando le famiglie non sono più orizzontali, non ci sono più tante generazioni, una sola generazione contemporanea e molto ricca; ci sono tante generazioni, è verticale. E allora è più difficile sostenere, per esempio, il meccanismo della cura che sarà fondamentale nel prossimo secolo. In buona

sostanza, la demografia non è che dà tutte le risposte, però ci aiuta a farci le domande giuste, ci aiuta a capire quale sarà il futuro.

Noi abbiamo una casa: questa casa è pensata perché ci viva una famiglia di sei persone e, invece, in questa casa adesso magari ci vivono una coppia di persone anziane, una coppia senza figli, una mamma single, una persona venuta da lontano. È cambiato l'uso che dobbiamo fare di questa casa. E allora abbiamo due scelte: o stiamo a lamentarci del fatto che non possiamo più usarla come pensavamo, oppure iniziamo a ristrutturarla, iniziamo a renderla migliore per le famiglie che adesso ci sono.

Il secolo scorso è stato il secolo della crescita; questo secolo è quello della trasformazione. Chi saprà gestire meglio questa trasformazione sarà chi sarà in grado di costruire un futuro migliore per chi popola questo mondo.

Alla prossima e, nel frattempo, restate connessi con il Bollettino.

Credits:

Questa puntata di connessioni è di e con Alessandra Minello.

Presentata da Monica Provini, Head of Media relations, Content and Digital del Gruppo Generali.

Per il Bollettino Generali, consulenza di Ilaria Invernizzi e Luca Agnellini.

Cura editoriale Alessandra Bruno.

Brand integration Lorenzo Lemos.

Riprese Neverest.

Responsabile della produzione video Martina Annoni.

Responsabile della produzione audio Danny Stucchi.

Set designer Martino Pastori.

Una produzione One Podcast in collaborazione con Generali.